

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



Marzo 2023

Numero 15



a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 - 371 415 6288

mail: gazzetta@museo-chionea.com <http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea>



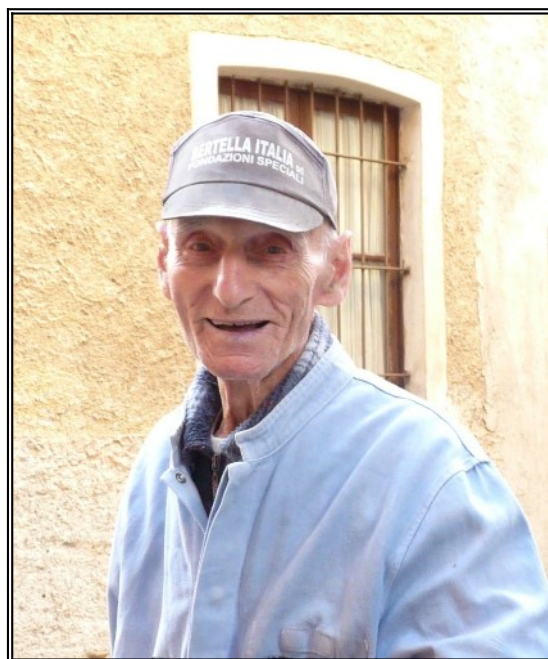
LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

Questo mese abbiamo l'onore di dedicare la Gazzetta a

“Zan Russcignò”

Giovanni ROSSIGNOLO di Chionea

Nato il 12 Giugno 1925



Tutti lo conosco per la sua estrema gentilezza e umiltà, per la sua dedizione durante la lotta partigiana, ma pochi conoscono la meravigliosa e commovente storia della vita di sua madre, che Zan ha concesso alla Gazzetta di Chionea di raccontarvi.

La vita della sua mamma è legata al VIE', Francesco SAPPA .
La Signora Francesca SAPPA, sua pronipote, ci aveva raccontato la sua vita nella GAZZETTA di CHIONEA del Novembre 2022. Giovanni ROSSIGNOLO, con grande generosità, l'ha completata.

Tullio PAGLIANA, commosso anche lui, ci ha fatto il gran piacere di scrivere la presentazione di questo articolo.

Presentazione di Tullio PAGLIANA

Nonostante conosca Giovanni Rossignolo, *Zan Russcignò*, da quando ero bambino, non avevo mai saputo la vicenda della sua mamma; averla ora presente mi fa apprezzare ancora di più Giovanni, una persona veramente "grande" nella sua semplicità e modestia.

Abitando ad Ormea in un vicolo presso la chiesetta della Madonna degli Angeli dove, essendo vicino alla mia casa, sovente andavo a giocare, in autunno vedevo Giovanni intento ad assestare le grandi botti ed i bigonci per il vino. Qualche volta penso anche, con la complicità di altri bambini, di aver rimosso il tappo da qualche sua botte riempita d'acqua per dilatare le doghe; erano le nostre marachelle infantili. Spesso poi, dopo il suo pensionamento dalla Cartiera, nel primo pomeriggio vedevo Giovanni partire a bordo della sua "FIAT Cinquecento" bluette, in compagnia della simpatica e solare moglie Annita Vinai.



Si recavano nella casa dell'Albareto, "*au tacciu*", dove avevano la campagna.

Avendo il garage di fronte all'alloggio di mia mamma Gesualda, *Alda d'Còntaròina*, li vedevamo quando arrivavano e li salutavamo; era un momento per scambiare qualche impressione e stare insieme. Finché mia mamma abitò ad Ormea, ogni tanto dopo cena andavamo a trovare Annita e Giovanni, "*a fòa vaia*".

Tra le altre cose Giovanni mi raccontò la storia di suo fratello Francesco, *Chinè*, (nato nel 1906), andato in giovane età a lavorare in Francia. Arrestato in Italia nel 1935 come disertore, fu mandato con le truppe coloniali in Africa a fare il maniscalco.

Mi descrisse poi, in modo appassionato, la propria storia partigiana.

Il suo racconto mi coinvolse talmente che un giorno d'estate mi recai nelle zone da lui descritte.

Con mia grande sorpresa, dopo una ricerca abbastanza accurata ma infruttuosa e sul punto di desistere, riuscii infine a individuare, nascosto tra grandi roccioni e per questo ben camuffato, il riparo dove si era nascosto con Albino Minazzo ed altri partigiani allorché li cercavano i tedeschi.

Ovviamente feci delle fotografie; poi una sera gliele presentai al computer.

La sua mi parve una reazione tra la commozione, lo stupore e la gioia e queste furono, tra le altre, le sue parole: "*Agghe, u i è incù a pòia proppi cumm'e i avèmo bùttà gniòci!*" (Guarda, c'è ancora la paglia proprio come l'avevamo messa noi!).



Entrata del rifugio *Fotografie di Tullio Pagliana* Interno del Rifugio

Da allora la nostra amicizia si cementò ulteriormente. Inoltre mi sembrò opportuno che i suoi racconti del periodo partigiano, unitamente a quelli di altri cari amici e di altre persone, fossero divulgati affinché si conoscessero tante vicende ancora per nulla o poco note.

Personalmente posso affermare che, essendo nato nel 1925, considero Giovanni oltre che un amico, anche come una persona anziana e saggia alla quale si fa riferimento come ad un padre, con la quale si sta volentieri e dalla cui presenza e compagnia si trae sempre beneficio.

Tullio Pagliana



UNA TROVATELLA

Racconto di Giovanni Rossignolo.

Prima di tutto devo dire che attualmente sono l'uomo più anziano di Chionea. La donna più anziana è Ortensia.

E adesso ti parlo di Francesco SAPPÀ, il VIE', a cui saremo, io e tutta la mia famiglia, per sempre riconoscenti.

Ti racconto la storia che mi è stata tramandata da mia mamma.

Il Vie' stava a Porcirette, poi venne ad abitare a Chionea, dove ripristinò un negozio che faceva anche servizio di osteria.

Con la moglie, forse quando stavano ancora a Porcirette, praticava la vendita porta a porta, questo sistema all'epoca si usava ancora tanto. Andavano addirittura nelle Langhe, fino a Piozzo.

Girando per il paese videro un giorno, vicino alla chiesa, una donna con un cesto in mano, uno di quei cesti che si chiudono con due ante.

Il marito disse alla moglie: "Allunghiamo il passo, così vediamo cosa fa, cosa vende". La donna girò dietro un pendio e, quando loro vi arrivarono, non la videro più, era sparita; era rimasto solo il cesto che cominciava a galleggiare sull'acqua di un piccolo canale un po' più in basso.

Allora si interrogarono: "Cosa facciamo, lo prendiamo, non lo prendiamo, guardiamo cosa c'è dentro, non guardiamo?". Dopo aver chiamato più volte quella signora che non rispondeva, recuperarono quel cesto.

Quando lo aprirono con sorpresa trovarono una bambina, la stessa che poi diventò mia mamma.

Ritrovandosi con quella bambina, che pareva ben tenuta e in ottima salute, Francesco e la moglie fecero la cosa che ritennero più giusta: la consegnarono all'ospizio.

Tornati a casa però, i due coniugi, già genitori di due maschi, pensavano sempre a quella bambina, come probabilmente avrebbe fatto tutta la gente di buon cuore.

Vollero interessarsi del destino di quella piccolina e seppero che era sempre nell'ospizio dove l'avevano portata; nessuno era andato a cercarla.

Nel frattempo le persone del posto avevano parlato, e la madre naturale, che l'aveva abbandonata, era stata individuata. Attribuì un'identità e un nome alla bimba, chiamandola Ferrero Maria. Poi però quella donna fu incarcerata.

Ti rendi conto, "mia nonna in carcere" mi disse, con tanta disperazione nel suo sguardo, il signor Rossignolo.

(Essendo donna, capisco benissimo lo sgomento di queste donne che erano sovente cacciate da casa dai genitori che consideravano la cosa vergognosa non solo per la "colpevole" ma anche per la famiglia stessa. Liberarsi del bambino era spesso l'unica alternativa per queste povere mamme. Immagino lo strazio che doveva significare. Ma la sentenza non si ferma lì, se erano ritrovate erano anche giudicate e messe in carcere. C'è veramente da piangere. Legge crudele per le donne, fatta da uomini che di sicuro non avevano il cuore così grande e buono come il Rossignolo.).

Finché rimase nell'ospizio, i coniugi Sappa furono sempre in pensiero per questa "trovatella" e finirono chiederne l'affido.

Certificato di Nascita di FERRERO Maria con il certificato dell'affidamento

N° 78

Ferrero Maria

nata a Poggio addi 27 giugno 1882 -

presentata in ambo all'Uspizio il 1° luglio suapina all'appoggio dell'atto seguente.

Estratto d'atto di nascita

L'anno milleottocento ottantadue addi ventotto giugno a ore antimeridiane nove
arrivati fronte nella casa comunale, avanti di me Nicotò Gio: Domenico, Sindaco
ufficiale dello stato civile del Comune di Poggio e compare Ferrero Pietro
centenario qui domiciliato il quale mi ha dichiarato che alle ore sette e trenta
pomaridi del di 27 giugno corrente nella casa in frazione S. Gato
al n° 46, di Ferrero Felice, sua figlia, nubile nata e residente
a Poggio è nato un bambino femmineo che egli mi presenta e a lui
do il nome di Maria. Et quanto sopra e a quest'atto sono stati
presenti quali testimoni Ferrero Giuseppe Sgarz e Nicotò Giuseppe
Sindaco comunale ambo residenti in questo comune.

Letto il presente agli intervenenti lo hanno i testi con me sottoscritto
il Dichiarante e illiterato.

Firmato Nicotò Sindaco ufficiale dello stato civile
Il Sindaco di Poggio compare notaio in data d'oggi comprovando l'illitteratezza
della Summazione infante e ne amministra il trasporto a quest'Uspizio
spendo la preoccupazione nell'impossibilità di mantenerlo ed educarlo.
Da fede aut. D. Giuseppe Durmeco il curato risulta che la stessa bambina
fu battezzata a Poggio questa mattina, 1° luglio 1882.

L'infante pred. viene presentata a quest'Uspizio alle ore
nove antimeridiane d'oggi 1° luglio in buona condizione di salute ed
a fronte di quanto sopra vi vanno tosto riversata ed ivi consegnata
nella prima opportuna cura alla nutrice Gipsa Battaglio.

1882 - 7 luglio 1882 a Minazzo Agnese moglie di Sappa Francesco
per Guglielmo di Ormea, Chionea, -

L'ultima frase dice:

1882 - 7 luglio, affidata a Minazzo Agnese moglie di Sappa
Francesco fu Guglielmo di Ormea, Chionea

LE INDAGINI DELLA FAMIGLIA

Sempre umile, il signor Rossignolo mi disse: "Rimpiango adesso di essermi svegliato tardi: ho detto solo cinque anni fa a mia nuora Daniela che mi piacerebbe conoscere per bene la storia di mia mamma.

Due o tre anni fa, siamo andati a Piozzo, agli archivi parrocchiali e ci hanno spiegato come mia mamma era passata da NN a Ferrero. Però non ho più trovato nessun parente con cui parlare. C'era solo una nipote di mia mamma, del 1923, che purtroppo, non era più in grado di ricordarsi le cose.



Parrocchia Santo Stefano di Piozzo

Dalla condizione di trovatella con un nome fittizio a persona identificata con un proprio nome e cognome, Daniela e mio figlio Italo si sono impegnati e hanno fatto tutto il percorso per seguire la vicenda di mia mamma.

L'archivista di Piozzo ci spiegò dov'era il canale. Mi fece veramente piacere vedere quei posti, e dove mia mamma venne battezzata.

Quel signore ci disse che tra la documentazione dell'archivio c'era un libro pieno di nomi di donne in quelle condizioni.

Adesso che conosco la storia giusta sono soddisfatto. Mi ricorderò sempre con emozione di aver potuto vedere, vicino alla chiesa di Piozzo, la china e, sotto, il "*rivazun*" (l'avvallamento adesso invaso dalla vegetazione) con il canale dov'era stata trovata mia mamma.

LA VITA DI MIA MAMMA, MARIA FERRERO.

All'inizio viveva a Porcirette (mi sembra alle Case Soprane) con la famiglia di Francesco Sappa, il "VIE'". Mia mamma mi raccontava che quando aveva 15/16 anni veniva a curare le bestie partendo da Porcirette fino ai "*Bari*", sotto il giro della "*grisoira*", lì era proprietà del *Vie'*, dove c'è il seccatoio che apparteneva a Tunin.

Poi vennero ad abitare a Chionea, dove gestivano l'osteria. Le scriveva sempre una zia, sorella di mia nonna, che le diceva: "*Noi siamo gente povera. Tu hai la fortuna di essere con gente benestante. Stai solo tranquilla in modo che le cose possano continuare così, tanto da parte nostra non c'era niente da prendere*". E lei, poveretta, è morta senza conoscere sua mamma".

Mia mamma ha sempre detto che non le mancò mai niente. Questa famiglia l'ha presa in carico fino al suo matrimonio e mi raccontò anche questo fatto. Quando si sposò, il *VIE'* le comprò un prato ai "*Niculii*" nella "*mòia*" sopra il fossato, era l'unica ricchezza di mia mamma e gliene fu molto grata.

La moglie del *VIE'* era dei "*Nucii*" e del nome *VIE'* non conosco il significato, come non conosco sua nipote di Ceva, Francesca Sappa.

Mia mamma FERRERO Maria nacque il 27 Giugno 1882



Giovanni Rossignolo con la mamma Maria e la sorella Giuseppina.

Si sposò nel 1903 con Antonio Rossignolo, ebbe 5 figli.

Ad Andrea, il primo fratello, nato nel 1904 son seguiti, Francesco nel 1906, Santina nel 1913, Giuseppina nel 1920, e per ultimo Giovanni nel 1925.



Ferrero Maria

Visse sempre a Chionea, dove morì il 26 febbraio 1956. Riposa nel cimitero della frazione.

Io ho la fortuna di avere due figli e due nuore molto bravi e rispettosi. Sono contento di essere nella Casa di Riposo.

Cerco di non arrecare disturbo e di comportarmi bene.

*Alcune lacrime mi sono sgorgate pensando a quanta umiltà
dimostra il decano di Chionea*

Francesca Sappa, pronipote del VIE', ci ha fatto il gran piacere di scrivere la conclusione di questo articolo lodando il nostro lavoro di ricerca e la ringraziamo di cuore.

Non sono abituata ad essere lodata e per la verità la cosa non mi mette a mio agio, ma le parole sincere della Signora Sappa nei miei confronti sono come una "Laurea" inaspettata alla mia età. Laurea che non ho mai avuto perché i pochi studi permessi dalle condizioni economiche dei miei genitori non mi hanno portato fin lì.

Questa ricompensa ha ancora più valore e la dedico a tutti i protagonisti della Gazzetta di Chionea che ogni mese permettono di leggere articoli nuovi e a tutti i protagonisti che permettono a Chionea di rimanere viva.

Questa Laurea è anche un incoraggiamento per scavare ancora di più nel nostro passato, per cercare le nostre radici, le più profonde, che ci offrono tanti saggi insegnamenti.



Sappa Francesca - Pronipote del VIE' Sappa Francesco "Il Patriarca"

CONCLUSIONE di FRANCESCA SAPPA

Desidero anzitutto esprimere la mia profonda ammirazione verso la signora Odette per la sua instancabile scrupolosità e meticolosa passione nella ricerca delle tradizioni, della “VITA GRAMA” ma fraterna e serena delle popolazione degli sperduti paesi di montagna, ormai quasi tutti abbandonati, consultando gli archivi comunali, parrocchiali con il relativo personale e ascoltando gli ultimi superstiti affidabili “SUPPORTATA”, a quanto ho capito, dal marito per il trasporto nella varie località oggetto di conoscenze – studio e per le sue lodevoli iniziative.

Ed ora mi soffermo sulla frazione di Ormea : CHIONEA. Malgrado la sua residenza a Monte-Carlo, Odette non dimentica e si prodiga con liberalità per renderla più accogliente e viva; cura la parrocchia, allestisce il Museo e originali presepi.

Sento di doverle il mio più sentito GRAZIE perché attraverso le ricerche su CHIONEA, mi ha permesso di conoscere il “vissuto giovanile” del mio bisnonno e mi ha dato modo di apprezzare maggiormente le sue doti umane di solidarietà e amore verso il prossimo che descrissi nelle mie reminiscenze del 12 settembre 2022, come unica vivente discendente del VIE’ di Chionea, scritte sulla Gazzetta di Chionea del Novembre 2022.

Mio bisnonno, Il Patriarca, nato il 30 Novembre 1851 a Chionea, era figlio di Sappa Guglielmo e abitava con la famiglia contadina nella borgata “PORCIRETTE”, poi si trasferì a Chionea dove gestivano l’osteria e un negozio.

Il Patriarca : **SAPPA Francesco, il VIE'**



Sposato nel 1872 con **Pelazza Maria-Caterina**, nata il 23 Luglio 1845 ebbe due figli :

- Antonio, Nato nel 1873 (anziché 1878 come scritto sulla Gazzetta del Novembre 2022)
- Francesco Nato nel 1874

Maria-Caterina morì il 29 Settembre 1874 lasciando i due figli infanti.

Mio Bisnonno si risposò nel 1881 con **Minazzo Agnese**, nata il 4 Aprile 1852.

Con lei praticò anche la vendita porta a porta nelle Langhe e giunsero perfino nel comune di Piozzo dove ebbero modo di trovare una neonata abbandonata, in un canestro a due chiusure in un rigagnolo, in pericolo di vita se non l'avessero accolta e ricoverata in un ospizio-orfanotrofio di Mondovì.

La mamma della neonata fu rintracciata e punita, secondo le norme dei codici civili di allora, dopo che la bambina fu battezzata sempre a Piozzo, col nome di FERRERO MARIA.

Agnese, d'accordo con il marito, la prese in affido nel 1882, ma morì il 30 Gennaio 1886 quando la bambina aveva quattro anni.

I coniugi Agnese e Francesco la consideravano e la crebbero come figlia. Dopo la morte di Agnese, il Patriarca con la famiglia la tenne fino alla maggiore età circondandola di tante attenzioni e lei prestava il suo aiuto in vari lavori.

Giunta al matrimonio nel 1903 con Antonio, il Patriarca volle regalarle come dote un campo.

Giovanni, uno dei suoi cinque figli, ora novantasettenne, vedovo e padre di due figli (uno residente a Ormea e l'altro in Liguria), per sua volontà è recentemente entrato nella casa di riposo di Ormea dove grazie alla sua lucidità mentale ha potuto fornire le notizie elencate.

Grazie Giovanni per la tua disponibilità, ma grazie a Odette per i suoi rari e singolari impegni-hobby che mirano a vincere l'apatia e l'indifferenza sociale delle nuove generazioni.

Ceva, 21 Febbraio 2023.
Francesca SAPPA (VIE')

Un sentito Grazie alla Signora Francesca Sappa

DONNE GRAVIDE SENZA ESSERE SPOSATE NEL FINE '800.

Terribili situazioni spiegate da Tullio PAGLIANA.

E' davvero commovente pensare a quante situazioni, analoghe a quella raccontata da Giovanni, in un recente passato si siano verificate un po' dappertutto nei paesi e località, non soltanto di montagna, a causa di difficili e miserevoli condizioni esistenziali. Colpisce soprattutto pensare alle difficoltà e vessazioni incontrate dalle giovani donne costrette prima a "camuffare" o "nascondere" la loro gravidanza e, poi, a dover abbandonare le loro creatura alla nascita. Anche nel circondario di Ormea furono numerosi e documentati, soprattutto tra Ottocento ed i primi del Novecento, i ritrovamenti di nascituri che le mamme furono costrette ad abbandonare. Per restare nell'ambito del Comune di Ormea, all'atto del ritrovamento (in un angolo di una piazza, sotto un portico di un vicolo, ecc.) ai "trovatelli" veniva assegnato dall'addetto dello Stato civile un nome di fantasia (generalmente il cognome richiamava il mondo vegetale) e si impartiva il battesimo. Poi lo si consegnava all'orfanotrofio di Mondovì. Succedeva anche che la persona che ritrovava un neonato "abbandonato" decidesse di chiederne l'affido e considerarlo a tutti gli effetti come un vero e proprio figlio/a.

Grazie Tullio.

L'OTTOCENTO; IL SECOLO DEI TROVATELLI

**Grazie di Cuore all'Avvocatessa Serenella OMERO
per il suo prezioso aiuto**

L'Ottocento è anche denominato il "secolo dei trovatelli": si registrarono oltre dieci milioni di bambini abbandonati e per questo in Europa, e anche in Italia, vennero create apposite strutture quali brefotrofi e ospizi per trovatelli. Erano vari i motivi che spingevano i genitori, le madri in particolare, ad abbandonare i figli:

- non potevano riconoscerli perché illegittimi e perciò non si voleva macchiare l'onore della famiglia;
- la povertà non permetteva ai genitori di dare ai figli un'esistenza dignitosa;
- il figlio non era del sesso desiderato;
- il bambino era malato o storpio;
- la madre era impossibilitata ad allattare;
- il padre era rimasto vedovo, dopo il parto della madre.



L'abbandono avveniva solitamente dopo il tramonto o alle prime luci dell'alba per non essere visti e identificati. Moltissimi bambini morivano nei primi mesi o entro i primi anni di vita e se sopravvivevano manifestavano spesso carenze e difficoltà di vario genere.

Le vicende narrate si collocano nel periodo di vigenza del Codice Zanardelli, cioè il vecchio Codice Penale. Gli articoli che interessano sono quelli contenuti nel Titolo IX capo V. In particolare l'art. 386 disciplinava l'abbandono di bambini di età inferiore ai 12 anni, prevedendo come punizione la reclusione fino a 30 mesi. Erano poi previste delle aggravanti, qualora dall'abbandono fosse derivato un danno grave al minore.

L'articolo successivo prevedeva invece delle aggravanti in caso di abbandono in luogo solitario di figli legittimi, naturali o adottivi.

L'art. 388 è forse il più significativo, poiché prevedeva delle attenuanti in caso di abbandono di un neonato, non ancora registrato nei registri anagrafici, entro i primi 5 giorni di vita. In tale caso, se l'abbandono era dettato dall'esigenza di **“salvare l'onore”** era prevista **una corposa diminuzione della pena**. L'onore era infatti considerato meritevole di tutela ed in suo nome, determinate violazioni erano “scusate”.

Per quanto riguarda i metodi di identificazione istituzionale i genitori legittimi avevano la possibilità di affidare il bambino all'assistenza pubblica, presentando una fede di povertà redatta dal parroco.

Quando un bambino entrava nell'Istituto accogliente veniva spogliato: gli indumenti descritti nel registro ‘di Ruota’ e nelle schede di accoglimento costituivano un altro strumento di identificazione, assieme ai contrassegni, in previsione di una futura restituzione del bambino ai propri genitori.

Il bambino veniva poi sottoposto alla visita medica per accertare che fosse esente da malattie contagiose, ed alla vaccinazione contro il vaiolo. Veniva quindi affidato alle cure di una delle nutrici interne.



Il baliatico esterno e le famiglie di allevatori a cui venivano affidati gli esposti erano soprattutto costituiti da contadini. Con questo sistema le comunità contadine furono il perno del processo di inserimento sociale degli esposti e le destinatarie dell'ideologia caritativa di matrice cattolica, seppur anche una fonte di sostentamento in quanto, a seconda dell'età del bambino, le balie e le famiglie venivano remunerate per il loro servizio.

DIETRO LE FINESTRE DI CHIONEA



1°) RICORDI DI PARTIGIANO DI GIOVANNI ROSSIGNOLO

Io e il mio compagno di lotta partigiana Bino (Albino Minazzo) non avevamo le stesse idee, ma la nostra amicizia fu sempre sincera.

Durante la guerra ci eravamo nascosti nel fienile della casa di "*Cè Camillu*" a Porcirette Soprane; in tutto eravamo più di venticinque persone. Per sfamarci un sabato avevamo comprato un vitello e un sacco di riso. Il giorno dopo, domenica 8 dicembre 1943, mi trovavo con Bino di guardia nei pressi del cimitero di Chionea.



1944 Ormea Corpus Domini Giovanni e Albino Minazzo

Dovevamo presidiare la zona fino alle alture sopra l'abitato di Chionea.

Quel giorno, percorrendo il tratto in discesa della strada tra le case, giunti all'altezza della chiesa di Chionea, avevamo notato che la stessa era piena di gente e tutto sembrava tranquillo.

Ripercorrendo il cammino in senso contrario, quando passammo davanti alla casa di Albino il suo cane lo riconobbe e ci venne dietro. Mentre stavamo percorrendo il tratto rettilineo prima del "pilone della *sliggia*" cominciammo a sentir parlare in tedesco.

Le voci provenivano dalle fasce a noi soprastanti. Erano almeno una decina i tedeschi scesi dalla Colla.

Dissi a Bino: "Stiamo calmi". Avevamo tutti e due il fucile sotto il "*pastran*", così rimaneva nascosto. Il cane di Albino era in mezzo a noi due. Ci fermammo, li guardammo e poi continuammo tranquillamente a camminare, mentre i tedeschi davano l'ordine di fermarsi.

Appena oltrepassato il pilone della "*Sliggia*", corremmo fino al nostro riparo. Per fortuna che quel giorno c'era il "*marin*" basso, cioè la nebbia che ci nascose, altrimenti ci avrebbero presi tutti prigionieri.

Quando i soldati arrivarono sul piazzale, si misero a sparare di qua e di là, mentre passava un tizio, "il Mao" (è morto poco tempo fa).

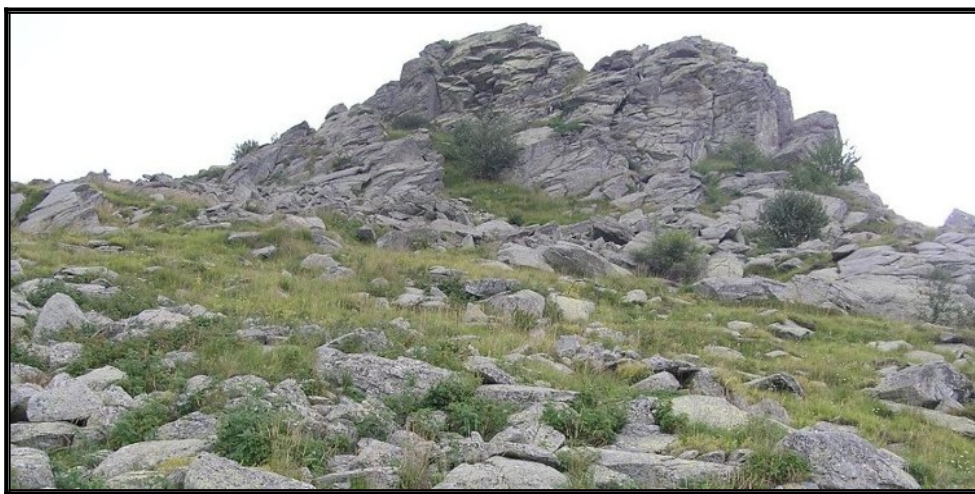
Da Chioraira a Belmuzzu fischiavano le pallottole. Intanto noi dal nostro rifugio caricammo le provviste e quanto riuscimmo a portare, poi passammo dalla "*riòna*", il ruscello che porta alla località "*Diòi*".

Là, con il favore della nebbia, rimanevamo più protetti e riparati. Quando i tedeschi cessarono gli spari, salimmo ai "*Diòi*".

In tal modo io, Bino e gli altri ci salvammo. Venimmo poi a sapere che i tedeschi cercavano "i due pastori!", che in realtà eravamo noi due.

Ai "*Diòi*" sopra le stalle, c'è una "*ciappera*" con un buco, e sotto c'è un anfratto con l'acqua, si chiama il "*laiato*".

Quella sera di cui ho appena raccontato, andammo a nasconderci in quel rifugio, eravamo in sette. I tedeschi avevano bruciato le stalle al "*cullattu*".



Alla mattina dopo uscimmo dal nostro provvidenziale riparo per prendere un po' di sole che filtrava da sopra la striscia di nebbia. Quando la nebbia si disperse un po', ci accorgemmo con sgomento che i tedeschi erano proprio sotto di noi. Se uno di noi avesse starnutito saremmo stati tutti presi.

Anche se Bino rimase sempre a Chionea, mentre io scesi a vivere ad Ormea, rimanemmo sempre amici.

Il buco c'è ancora, è rimasto come allora, con sul fondo anche parte della paglia su cui ci stendevamo.

Tullio Pagliana ha scritto un libro in cui racconta di questi fatti. E' andato a vedere. C'è ancora tutto come ho spiegato.

2°) RICORDI DI CHIONEA DI GIOVANNI ROSSIGNOLO

Fino alla guerra eravamo 500 a Chionea.

"Adesso quanti sono?" mi disse con tristezza.

Io risposi "18". E lui con tutta la sua lucidità mi disse:

"18, ma tutti di Chionea ? "

Ha ragione ! 18 e non più tutti originari di Chionea.



Giovanni il terzo dalla destra

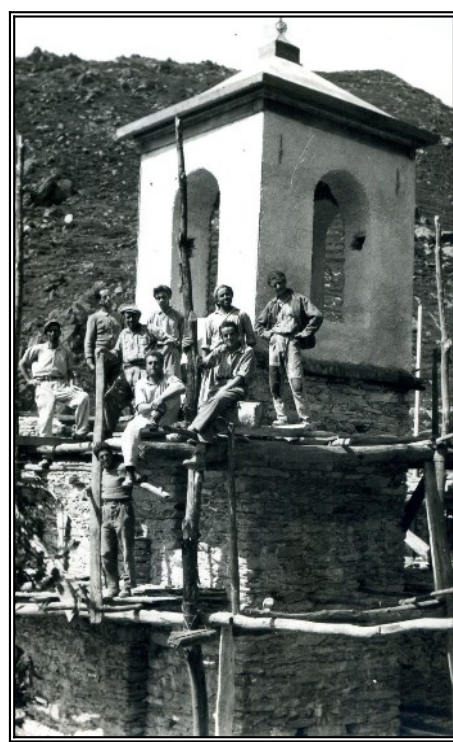
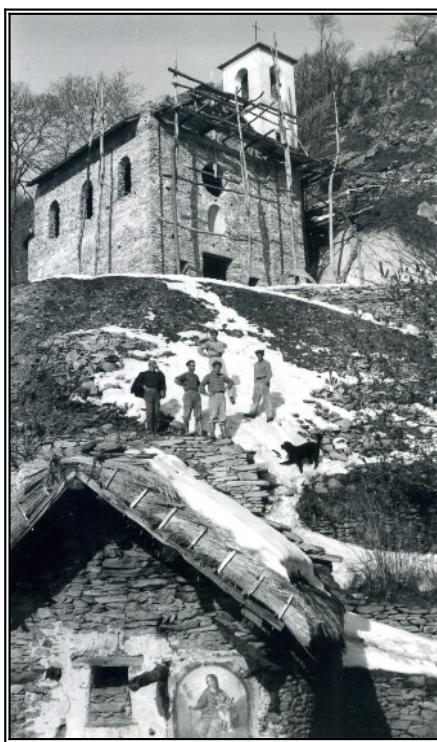
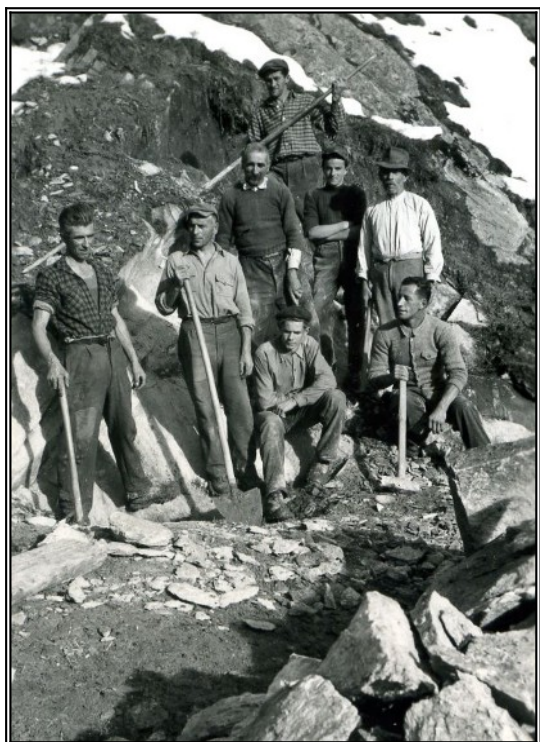
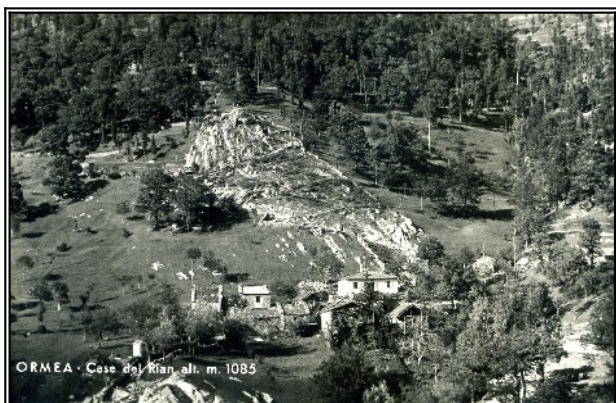
Quando ero giovane andavo a sciare anche con tuo papà "Valen du Nevu". Era un bravo uomo, una brava persona. Facevamo delle gare, così, assieme ad amici. Lui era più vecchio, era del 1909, io del 1925

Anche a quei tempi là, c'era il bravo e il meno bravo.

Mi ricordo di aver lavorato, subito dopo la guerra, anche per la costruzione della Chiesa del Rian. A quei tempi si andava volontariamente e si lavorava per un comune obiettivo. Nei pressi c'era un pendio con molto pietrame; con tanto lavoro diventò un piazzale dove potemmo edificare la chiesa. Oggi purtroppo, vedendo la trascuratezza in cui versa, penso sia un male lasciare andare così le cose...

Costruzione Chiesa del Rian

Foto Tullio Pagliana



3°) RICORDI DELLA SLAVINA DI VALDARMELLA DI GIOVANNI ROSSIGNOLO

Quando il 19 febbraio 1972, intorno all'una pomeridiana, si verificò la slavina nella frazione Valdarmella, io lavoravo ancora alla cartiera.

Mio figlio Italo si recò sul posto il giorno stesso, io vi andai il giorno dopo. Mi ricordo degli anziani coniugi (Alfonso Gai e Paolina Pelazza) a cui la valanga aveva asportato il piano superiore della casa; fortunatamente si erano salvati perché, coperti dai detriti, erano rimasti intrappolati al pian terreno e furono estratti vivi dai soccorritori (gli alpini, i carabinieri, uomini del soccorso alpino di Garessio e Mondovì, ed altri soccorritori volontari).

Mi ricordo anche della signora (Adelaide Ghirardo) che, vivendo nella casa a fianco, era purtroppo deceduta perché trascinata a valle dalla valanga di neve; soltanto dopo alcuni giorni di ricerche, proprio il figlio Eraldo la ritrovò lungo il corso del torrente Armella.

Fu una circostanza molto dolorosa per tutta la comunità.



**BELLISSIMA E COMMOVENTE TESTIMONIANZA
DELLA NIPOTE DI ANNITA E GIOVANNI :
PAMELA**

VIA GIARDINI N°4

Via Giardini N°4, non è l'indirizzo della mia scuola, ma è lì che ho ricevuto le più importanti e preziose lezioni di vita.

Lì, si trovava la casa dei miei nonni dove ora il tempo sembra essersi fermato.

La nonna qui mi aspetta ancora affacciata al suo balcone. Il nonno invece è in garage a tagliare la legna per la stufa

Tra un tortello di *cin* e una *risolla*, tra quelle mura, Ghitta, mi ha insegnato quanto nella vita sia importante ridere e non prendere le cose troppo sul serio.

Mi ha fatto capire quanto sia bello ed appagante prendersi cura delle persone care, quanto sia utile sapersi arrangiare in ogni circostanza.

In quelle stanze, da "Zan", ho imparato a prendermi cura di me, a crearmi abitudini di vita sana, a credere e portare avanti le mie idee.

Ho capito che le soddisfazioni più grandi e autentiche le ottieni da ciò che crei con le tue mani e non da ciò che compri.

In via Giardini N°4, due nonnini che hanno condiviso la vita per ben 75 anni, mi hanno regalato il più grande esempio di rispetto, dedizione e amore che potessi mai ricevere.



Giovanni Rossignolo e sua Moglie

Loro che difficoltà ne avranno sicuramente incontrate tante, ma che hanno sempre saputo rimboccarsi le maniche e che con grande umiltà e coraggio, non hanno mai perso il piacere e la voglia di vivere con entusiasmo ogni giorno della loro vita.

Con affetto,

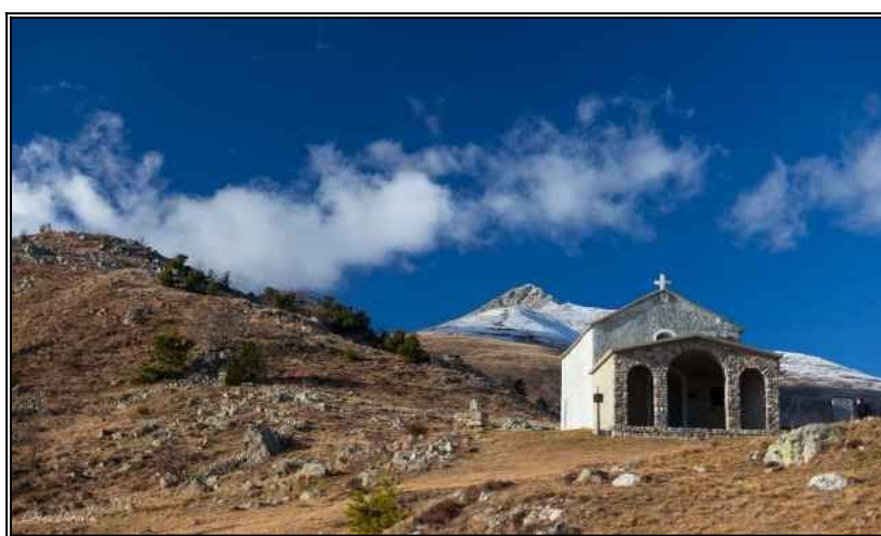
Pamela,



S. MESSA ORE 9

□ □

Chiesa di San Giovanni Battista alla Colma detta di “Sen ZAN”



La chiesetta si trova sul territorio del comune di Ormea, a 1500 metri, in un bellissimo altopiano con alle spalle la cuspide del Pizzo di Ormea.

Il sergente degli Alpini, Agaccio Santino di Chioraira, ritornato dalla prima guerra mondiale, prospettò l'idea di erigere una chiesetta in memoria dei compagni caduti.

Venne costruita nel 1922 dai Reduci della Grande Guerra.

La tranquillità e la bellezza del paesaggio ne fanno un luogo di meditazione.

A pochi minuti di cammino si trova un laghetto con una colonia di tritoni alpini.

Pioggerellina di marzo

Che dice la pioggerellina
di marzo, che picchia argentina
sui tegoli vecchi
del tetto, sui bruscoli secchi
dell'orto, sul fico e sul moro
ornati di gemmule d'oro?

— Passata è l'uggiosa invernata,
— passata, passata!



Di fuor dalla nuvola nera
di fuor dalla nuvola bigia
che in cielo si pigia,
domani uscirà primavera
con pieno il grembiale
di tiepido sole,
di fresche viole,
di primule rosse, di battiti d'ale,
di nidi,
di gridi
di rondini, ed anche
di stelle di mandorlo, bianche.... —

Ciò dice la pioggerellina
di marzo che picchia argentina
sui tegoli vecchi
del tetto, sui bruscoli secchi
dell'orto, sul fico e sul moro
ornati di gemmule d'oro.

Ciò canta, ciò dice;
e il cuor che l'ascolta è felice.

Angiolo Silvio Novaro



I PROVERBI DI MARZO

- . Marzo pazzerello, guarda il sole e prendi l'ombrello.
- . Marzo pazzerello, esci col sole e rientri con l'ombrello.
- . Neve marzolina dalla sera alla mattina.
- . Marzo ventoso, frutteto maestoso.
- . Marzo asciutto, pane dappertutto.
- . Se marzo entra come un leone, esce come un agnello.
- . La luna marzolina fa nascer l'insalatina.
- . Tanta nebbia di marzo, tanti temporali d'estate
- . Marzo tinge, aprile dipinge
- . Quando marzo marzeggia, april campeggia



Annunziata 25 Marzo

- . Per l'Annunziata la rondine è tornata, se non è arrivata, è per strada o è malata.
- . Per l'Annunziata, la zucca è nata.
- . Per l'Annunziata l'è finita l'invernata
- . Per l'Annunziata si semina la patata



